



1.0

Obiettivo: Unione Eurasiatica

Dal sogno alla realtà

Goal: Eurasian Union

From dream to reality



Il Nodo di Gordio

Think tank - www.nododigordio.org



Vox Populi
Research Center
www.vxp.it

Indice

Presentazione	Pag. 4
Orizzonti geopolitici dell'Unione Eurasiatica	Pag. 5
Intervista in esclusiva per "Il Nodo di Gordio" a S.E. Almaz Khamzayev, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Kazakhstan nella Repubblica d'Italia.	Pag. 12
La luce dell'Est per illuminare l'Italia	Pag. 17
Intervista in esclusiva per "Il Nodo di Gordio" ad Alexandr Dugin, Presidente del Movimento Eurasista Internazionale.	Pag. 20

Presentazione

Obiettivo: Unione Eurasiatica

Dal sogno alla realtà

Con questo primo working paper dedicato all'Unione Eurasiatica si inaugurano gli approfondimenti speciali che il web magazine "Il Nodo di Gordio" mette a disposizione dei propri lettori.

Uno studio speciale, dedicato alla nascente Unione Eurasiatica, che vanta tra le sue prestigiose firme gli analisti di geopolitica ed economia internazionale Andrea Marcigliano ed Augusto Grandi ed ospita due interviste di spessore, concesse in esclusiva per "Il Nodo di Gordio", da S.E. Almaz Khamzayev, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Kazakhstan nella Repubblica d'Italia e da Alexandr Dugin, punta di diamante e teorico del neo-eurasismo in Russia.

L'Unione Eurasiatica tra Russia, Kazakhstan e Bielorussia, rappresenta uno snodo geopolitico di importanza epocale. Sorgendo su un territorio che copre quasi il 90 per cento dello spazio occupato dall'ex Unione Sovietica, si presenta sullo scacchiere internazionale come un soggetto con il quale è necessario misurarsi. In un mondo a geometrie variabili, l'Unione Eurasiatica si qualifica come uno dei principali attori globali del nuovo mondo multipolare.

L'augurio è quello di consentire, grazie alla pubblicazione di questi working paper realizzati con la collaborazione di qualificati esperti, una maggiore e più profonda conoscenza delle dinamiche che sottendono al futuro geopolitico del pianeta.

*Daniele Lazzeri
Direttore responsabile de "Il Nodo di Gordio"*

Orizzonti geopolitici dell'Unione Eurasiatica

di Andrea Marcigliano

La nascita dell'Unione Eurasiatica – che annovera, come soci fondatori, Russia, Kazakhstan e Bielorussia – rappresenta una metamorfosi fondamentale del quadro geo-politico globale che si era venuto delineando dalla caduta del Muro di Berlino sino ad oggi. E questo per ragioni ben più complesse di quelle evidenziate nella maggioranza dei commenti gettati giù a caldo, tutti, più o meno, incentrati sul (presunto) ritorno di una “copia” del vecchio Impero russo-sovietico. Una visione che dimostra sia un sostanziale difetto di realismo, sia un altrettanto grave carenza di immaginazione. Infatti, un'attenta e spassionata disamina della realtà odierna rivela come i timori di un revanscismo dell'imperialismo russo abbiano ben poco fondamento, dato che non sussistono più le condizioni ideologiche che hanno caratterizzato buona parte del secolo XX e, conseguentemente, giustificato ed innervato la strategia del Cremlino al tempo dei Soviet. Certo, alcune linee portanti della strategia geopolitica russa continuano ad essere le stesse, linee, per altro, ben più antiche della stagione sovietica, che affondano le loro radici nell'Impero degli Zar e, a ben osservarle, nell'origine stessa della Rus'. Né potrebbe essere diversamente, visto che derivano direttamente dalla particolare posizione geografica della Russia, un fattore che i padri fondatori della moderna scienza geopolitica – dai “geografi tedeschi” Ratzel e Kijéllen, allo scozzese McKinder, ad Haushofer, al nostro Ernesto Massi – ci hanno insegnato essere una costante storica ineludibile. Tuttavia, non deve sfuggire che, oggi, la nascita dell'Unione Eurasiatica non possa essere ricondotta alla sola volontà politica di Mosca, visto che, oggettivamente, si tratta di un libero accordo fra tre paesi a tutti gli effetti indipendenti, ciascuno dei quali, aderendo a questa Unione, porta con sé motivazioni e strategie geopolitiche particolari epperò, al contempo, convergenti fra loro. Dunque, l'Unione Eurasiatica nasce con un profilo “multipolare” che rappresenta un'assoluta novità sia in quello specifico quadrante geopolitico, sia, per molti versi, sulla scena mondiale. Dove, al momento, l'unico termine di paragone è rappresentato dall'Unione Europea, il cui conclamato fallimento politico, però, sembra poter costituire per Mosca,

Astana e Minsk più un ammonimento su cosa non fare e su quali errori evitare che un modello positivo. Per altro, la costituzione di quello che potremmo definire più che un Impero, come un “Grande Spazio” - politico oltretutto economico - eurasiatico, potrebbe divenire, nel prossimo futuro, il modello per nuove aggregazioni, capaci di superare i limiti, ormai troppo angusti, dei vecchi Stati Nazionali, senza però che questo si trasformi in una rinuncia alle specifiche identità, intese non solo, anzi non tanto in senso storico-culturale, quanto più propriamente geopolitico e geo-economico¹.

L’Unione Eurasiatica: una sintesi di diverse istanze geopolitiche

Ora i tre “soci fondatori” dell’Unione Eurasiatica rappresentano tutti istanze e, quindi, linee strategiche indipendenti, che però possono non solo coesistere, ma anche confluire costruttivamente fra loro. Un elemento che, in partenza, rende le prospettive di questa Unione ben più interessanti di quelle che aveva, a suo tempo, l’Unione Europea, sin dall’inizio minata da interessi e strategie nazionali troppo divergenti, e da sempre troppo condizionata sia dall’asse franco-tedesco, sia dalla proiezione baltico-nordica di Berlino, a scapito del Mediterraneo. E’, certo, vero che gli orizzonti geopolitici, e le conseguenti ambizioni, di Mosca appaiono, inevitabilmente, più ampi di quelli di Astana e, soprattutto, di Minsk; tuttavia questo non mette in discussione l’assunto della multipolarità dell’Unione Eurasiatica, semmai serve a meglio delinearne il quadro. E questo perché il peso della Bielorussia ed in particolare del Kazakhstan nel tessere la rete degli interessi e delle strategie comuni è già oggi ben maggiore di quanto si possa a tutta prima supporre. E, soprattutto, è destinato ad accrescersi in modo esponenziale nell’immediato futuro.

Minsk e l’Occidente

Ovviamente la posizione sulla scena della Bielorussia appare più semplice da interpretare, ed in certo qual

¹ - In questa direzione, ovvero verso la costituzione di un Grande Spazio latino-americano a guida e costituzione multipolare, sembra muovere, ancorché a passi molto lenti, il MERCOSUR fondato su un asse portante fra Brasile ed Argentina, e in modo più confuso anche per ragioni “ideologiche” anche l’Unione Andina tra Venezuela, Ecuador e Perù.

modo più legata al passato. In effetti Minsk è, storicamente, sempre stata legata a Mosca e la differenziazione fra russi e bielorusi (o russi bianchi) - a parte alcune varianti culturali e linguistiche, per altro abbastanza limitate - sostanzialmente un esercizio retorico. Esercizio più che altro utilizzato per mascherare la frammentazione dell'era post-sovietica, quando l'élite del Partito Comunista bielorusso fece leva su un presunto "nazionalismo" ben poco sentito ed ancor meno radicato, per chiamar fuori il paese dalla, pesante, crisi istituzionale in cui, da Gorbaciov e Eltsin stava precipitando la Russia. E, ovviamente, anche per garantirsi una continuità nella gestione del potere locale. Per altro, in questi decenni, nonostante l'indipendenza politica - più volte orgogliosamente rivendicata dal governo di Minsk - la Bielorussia ha continuato a mantenere stretti vincoli culturali, sociali ed economici con il Grande Fratello moscovita. Vincoli che, con la grande ripresa dell'economia russa sotto la guida di Putin, sono diventati una vera e propria dipendenza, sia sotto il vitale profilo energetico, sia sotto quello dell'export/import industriale. Un dato obiettivo che non deve, però, oscurare l'importanza dell'apporto bielorusso al disegno dell'Unione Eurasiatica. Un apporto sia di prospettive geopolitiche, sia di, forti, elementi culturali.

La presenza di Minsk tra i "soci fondatori" dell'Unione rappresenta, infatti, un importante bilanciamento di equilibri che, altrimenti, si sposterebbero troppo pesantemente sul versante "asiatico". E questo non solo per la determinante presenza del Kazakistan - e la forte attrazione che questo esercita su tutte le altre repubbliche ex-sovietiche del Turkestan Occidentale - ma anche per la stessa "natura" della Federazione Russa. Dove l'elemento "asiatico" - in Siberia come nel Caucaso - ha un peso culturale, storico e, oggi, soprattutto economico di tutto rispetto, tanto da fare - si potrebbe dire "tradizionalmente" - della stessa Mosca una "capitale d'Oriente". Un fatto che non poteva certo sfuggire al clan dei Pietroburghesi al potere al Cremlino.² Dunque, la presenza della Bielorussia ha la funzione geopolitica di ancorare sul versante europeo l'Unione, e quella, conseguente, di aprire la strada ad un allargamento in direzione occidentale. In direzione, in primo luogo, dell'Ucraina, l'altro, potenziale, colosso nato dall'implosione dell'URSS. Ucraina dove le radici e le ragioni storiche dell'indipendentismo da Mosca sono, certo, ben più forti e sentite che in Bielorussia, ma dove,

² - Tanto Putin che Medvedev, così come la pars magna del loro staff, sono originari di San Pietroburgo, e comunemente considerati degli "occidentalisti" proprio in forza della loro provenienza.

dai tempi della “Rivoluzione Arancione”, molte cose sono cambiate. E molte appaiono destinate a mutare nei prossimi tempi. In primo luogo al governo vi è, oggi, Yanukovich, rappresentante delle province orientali, quelle più legate a Mosca anche perché popolate, in maggioranza, da russi. Per altro, però, anche la componente ucraina del paese sembra ormai orientata a guardare nuovamente verso Oriente, delusa dal comportamento dell’Unione Europea e, soprattutto, di Berlino. Che, prima, sembravano favorire l’indipendentismo di Kiev, ma poi l’hanno lasciata quasi completamente sola a fronteggiare i non pochi problemi interni – anche e soprattutto economici – che la rottura con Mosca ha comportato. Sbarrando agli ucraini le porte di Bruxelles, mentre la Germania privilegiava accordi bilaterali con la Russia in campo energetico – il famoso North Stream – che hanno finito per tagliare fuori Kiev e danneggiarne pesantemente gli interessi. Di qui il potere di attrazione dell’Unione Eurasiatica, vista come Grande Spazio di interessi convergenti, ma multipolare nella gestione del potere politico. Potere di attrazione che sta divenendo progressivamente sempre più forte, ad Occidente, verso quel mondo slavo che, marginale e/o emarginato dall’Europa di Bruxelles, sembra propenso a riscoprire, in nuove forme, la vecchia pan-idea panslavista. E stiamo pensando soprattutto alla Serbia, oggi il paese economicamente trainante dei Balcani, strategicamente importante perché aprirebbe alla nuova Unione Eurasiatica quello sbocco sul Mediterraneo cui sempre tesse, vanamente, la geopolitica del Cremlino, con i suoi zar bianchi e rossi. Quasi ozioso, per altro, osservare che le attuali condizioni in cui versa l’Unione Europea, la micragno- sa ed asfittica gestione determinata dall’attuale asse Parigi-Berlino e, soprattutto, il concreto rischio di un fallimento dell’area dell’euro, rappresentano altrettante ragioni perché anche altri paesi dell’Europa centro-orientale, come la Slovacchia³, e dei Balcani guardino con crescente interesse al nuovo Grande Spazio comune che si va disegnando fra Minsk, Mosca ed Astana.

Il Kazakhstan dal cuore eurasiatico

E’ però la presenza di Astana ad aprire alla nascente Unione Eurasiatica orizzonti molto più ampi, e per certi

3 - Di fatto, questa Unione Eurasiatica potrebbe, in breve, divenire un suggestivo polo d’attrazione per tutti i paesi dell’area balcanica e/o centro-europea delusi dalle politiche di Bruxelles che o li hanno respinti - vedi la Serbia – o li tengono ai margini e li penalizzano. In questa chiave si potrebbe verificare – anche se, al momento, potrebbe apparire “fanta-politica” – anche un avvicinamento di Atene, in forza delle comuni radici ortodosse con Mosca e Minsk, e, soprattutto, per contraccolpo ad un’Unione Europea troppo condizionata dal direttorio franco-tedesco, che pretende, di fatto, di annullare qualsiasi autonomia decisionale degli altri paesi membri e,

versi ben più promettenti, di quelli che erano dell'Impero Russo. In primo luogo perché il Kazakhstan entra in questa Unione con un preciso ruolo autonomo, e non perché in qualche modo "costretto" dalla necessità. Il suo Presidente, Nursultan Nazarbayev, che guida il paese sin dall'indipendenza ed ha garantito una transizione "indolore nell'era post-sovietica, è stato, per altro, il primo promotore e fautore dell'iniziativa di dare un volto comune alle ex-repubbliche sovietiche dell'Eurasia, cosciente del fatto che il mondo contemporaneo rende assai difficile, se non impossibile, tornare ad una politica internazionale fondata esclusivamente su particolari – e forzatamente limitati e limitativi – orizzonti nazionali. Una coscienza che si è andata rafforzando nel tempo, man mano che il Kazakhstan cresceva socialmente ed economicamente, divenendo non solo il paese più stabile e prospero del Turkestan Occidentale ex-sovietico, ma anche un importante attore sulla scena internazionale⁴. Capace, per altro, di tessere una rete di rapporti e relazioni bilaterali con le principali Cancellerie del globo, da Washington a Pechino, da Delhi all'Europa Occidentale, in perfetta indipendenza dalle strategie dell'"grande Amico Moscovita". E tuttavia proprio questa, complessa rete di rapporti internazionali – facilitati, ma al tempo stesso resi più "pericolosi" dai grandi interessi petroliferi che si accentrano sempre più sul Kazakhstan – ha reso evidente alle nuove élite kazake, cresciute in questi due decenni, la necessità impellente di andare verso nuove forme di aggregazione trans-nazionale. Ovvero di creare un nuovo Grande Spazio Eurasiatico. Di qui la convergenza fra gli interessi di Astana e la nuova strategia internazionale del Cremlino sotto la guida di Putin e Medvedev. Convergenza che, però, non implica assolutamente un'abdicazione all'indipendenza o una delega senza controllo di poteri.

E proprio questa autonomia rende particolarmente importante la presenza del Kazakhstan tra i soci fondatori dell'Unione Eurasiatica. In primo luogo perché rappresenta una garanzia per tutte le altre repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale che aderirvi non implica il rischio di ricadere in una posizione di totale subalternità al Cremlino. Cosa importante, che già sta facendo sentire i suoi effetti visto che Kirghizistan e Tagikistan appaiono orientati ad aderire all'Unione, mentre sembra lecito attendersi analoghi sviluppi nel, per ora, più incerto Turkmenistan ed anche nel tormentato Uzbekistan. Al di là però del Turkestan Occidentale, la presenza

sovente, li penalizza per i propri interessi particolari (si pensi al settore, fondamentale, delle politiche agricole).

4 - Sul Kazakhstan e la politica di Nazarbayev si veda: E. Visintainer-A. Marcigliano, *L'Aquila nel Sole*, Voxpopuli, Pergine Valsugana 2011.

del Kazakhstan apre suggestive prospettive anche in direzione della Turchia e, in parallelo, del Caucaso azero. Infatti Astana partecipa con Ankara e Baku dell'Unione dei parlamenti dei paesi turcofoni, e questo potrebbe servire da veicolo per rafforzare un asse già esistente con la Turchia. La quale, altra grande delusa dai veti nei suoi confronti di francesi e tedeschi a Bruxelles, potrebbe superare diffidenze e differenze nei confronti di Mosca⁵, proprio in forza delle relazioni preferenziali con Astana, nonché della notevole convergenza di interessi industriali e petroliferi. L'asse Ankara-Astana finirebbe con l'attrarre anche l'Azerbaijan nell'orbita dell'Unione Eurasiatica, aprendo per altro all'unica possibilità di arrivare ad una soluzione dell'annoso contenzioso fra questo e l'Armenia per la provincia del Nagorno-Karabach. Contenzioso che le cosiddette mediazioni, statunitensi e, soprattutto, francesi, hanno sino ad oggi, lungi dal risolvere, inasprito⁶, e che potrebbe forse trovare soluzione soltanto nell'ambito di una più vasta intesa confederativa quale tende a divenire l'Unione Eurasiatica⁷. Infine, va ricordato che il Kazakhstan costituisce, sia per la sua posizione geografica, sia per il suo essere un grande produttore di petrolio e gas naturale, un ponte naturale con la Cina. In particolare con quelle province orientali dell'Impero di Pechino, in primis lo Xijngang, che costituiscono il Turkestan Occidentale, popolato dagli uiguri, turcofoni e musulmani e tradizionalmente legati a "storie" che riconducono alla stagione dell'Impero di Gengis Khan, del quale anche i kazaki si sentono (e sono) in certo qual modo discendenti ed eredi. Per lo Xijngang passano e/o dovranno passare molte pipeline destinate a portare gas e petrolio alle assetate industrie della East Coast cinese. Un fattore che rende ancor più strategica la posizione di Astana, tale da favorire un intendersi "a rete" di interessi fra il colosso cinese e la nascente Unione Eurasiatica. Senza contare che – per affinità etniche e culturali, oltre che per convergenze economiche – anche la Mongolia, destinata, a quanto pare, ad un grande sviluppo industriale in forza dell'outsourcing di aziende occidentali, potrebbe venire, in un prossimo futuro, attratta nell'orbita dell'Unione.

L'Unione Eurasiatica e il Cartello del gas

5 - Differenze soprattutto in relazione alla strategia medio-orientale, vista la tradizionale vicinanza fra il Cremlino e Damasco.

6 - Il fallimento del cosiddetto "Gruppo di Minsk" è stato reso palese, una volta di più, dalla recente visita del Presidente francese Sarkozy in Armenia, quando questi – evidentemente dimentico di rivestire il ruolo di co-presidente del gruppo di mediazione, ha pubblicamente sposato le tesi armene, evidentemente condizionato, ancora una volta, da interessi, interni ed esclusivi, della Francia.

7 - tema complesso, qui fortatamente solo accennato, sul quale ci ripromettiamo, però, di tornare con un prossimo "paper" incentrato sui problemi geopolitici del Caucaso.

Per altro, questa Unione Eurasiatica viene a sorgere innestandosi su un complesso di altre realtà e strategie che il Cremlino ha posto in essere in quest'ultimo decennio. Dall'adesione alla Shanghai Cooperation Organization – insieme al Kazakhstan – che avvicina Mosca all'India, sino al, potenzialmente potentissimo, Cartello del Gas, forse il più ambizioso disegno di Putin sino a questo momento. Cartello che sembra destinato a coedere i maggiori produttori mondiali di gas naturale, una sorta di nuova OPEC che, però, a differenza di quella petrolifera potrebbe facilmente divenire potenza politica, proprio perché alla sua testa vi sarebbe il vecchio, grande Orso Russo⁸. Proprio, però, la presenza troppo ingombrante di Mosca sembra aver sino ad oggi rallentato il disegno del Cremlino, suscitando timori nei potenziali partner. Ebbene, in questo la nascita dell'Unione Eurasiatica potrebbe riuscire come una carta vincente, assicurando i paesi interessati sul fatto che questo Cartello non verrebbe semplicemente egemonizzato da Mosca, ma piuttosto troverebbe il suo centro motore in un Grande Spazio geopolitico e geo-economico garantito da una multipolarità interna. Cosa che potrebbe permettere di stringere i rapporti – già eccellenti – con l'Algeria e di aprire ulteriori vie di dialogo e cooperazione con l'Iran, con nuove realtà emergenti nel Maghreb e nell'Africa sub-sahariana, senza contare, poi, il Venezuela – e quindi la nascente Unione Andina – di Hugo Chávez. Orizzonti geopolitici reali, non semplici illusioni di fantapolitica. Orizzonti che potrebbero fare, in breve, di questa Unione Eurasiatica uno dei principali perni del nuovo sistema di equilibri globali.

8 - La guida russa del Cartello del Gas rappresenterebbe, ovviamente, tutt'altra cosa di quella saudita dell'OPEC, ed è per questo che tale eventualità viene vista come il fumo negli occhi da Washington.

Intervista in esclusiva per “Il Nodo di Gordio” a S.E. Almaz Khamzayev, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica del Kazakhstan nella Repubblica d’Italia.

Ambasciatore, la Comunità economica Eurasiatica (EAEC), quest’immensa entità di Grandi Spazi geopolitici e geo-economici organizzati in modo federativo, diverrà operativa a partire da gennaio dell’anno prossimo. Secondo Lei essa si trasformerà in una vera e propria Unione politica?

Oggi i popoli del Kazakistan, della Russia e della Bielorussia si sentono sempre più partecipi di un’emergente identità eurasiatica con la sua diversità culturale, religiosa e linguistica, così come comunemente desiderosi di una proficua collaborazione economica e di avere relazioni di buon vicinato. Noi tutti stiamo assistendo alla nascita di una nuova ed unica comunità eurasiatica delle nazioni, che non solo possiede un patrimonio di esperienza del passato comune, ma anche una storia indivisibile per il futuro.

Il 1 gen 2012 inizia la fase pratica dello Spazio economico comune, che logicamente è cresciuto dall’Unione doganale del Kazakistan, Bielorussia e Russia. Coerentemente divengono leggi unificate di veri meccanismi di coordinamento delle politiche economiche dei tre paesi e di prestazione transfrontaliera di libera circolazione delle risorse dei servizi, dei capitali e della forza lavoro. Gli attori delle aziende nazionali avranno parità di accesso ai servizi in ogni Stato partecipante all’EAEC. In futuro, si svilupperà un comune sistema di trasporto energetico e informativo.

L’ EAEC fornirà una solida base per la transizione verso un livello superiore di integrazione verso l’Unione Economica Eurasiatica. Questa sarà un’alleanza potente. Il PIL combinato dei tre paesi è di quasi 2.000 miliardi dollari, il potenziale del settore industriale è stimato sui 600 miliardi di dollari. Gli Stati sono associati sulla base del rispetto dei principi di uguaglianza, di non interferenza negli affari interni, del rispetto per la sovranità e l’inviolabilità delle frontiere nazionali. È in fieri la creazione di organismi sovranazionali, che opereranno per

consenso, tenendo conto degli interessi di ciascun paese membro.

I processi di integrazione, nella regione euroasiatica, procederanno non solo a livello internazionale, ma anche più in basso su iniziativa di imprenditori, figure del mondo scientifico, dell'istruzione e della cultura, ONG, e della gioventù. A questo lavorano il Media Forum eurasiatico, l'Associazione eurasiatica Radio-Televisiva. Tradizionali diverranno i festival eurasiatici di cinema e teatro, diverse conferenze e forum dei giovani. Oggi, gli orizzonti dell'integrazione spingono verso lo spazio didattico e scientifico spazio dell'Associazione Eurasiatica delle Università, il Club eurasiatico degli Scienziati ed il Centro Internazionale dell'Alta Tecnologia.

In altre parole, è in corso un processo non solo orizzontale ma anche verticale d'integrazione, che permea tutta la profondità delle nostre società. Questa è una manifestazione della forza vitale delle idee d'integrazione eurasiatica, che possiede tutti i presupposti di assumere un ruolo centrale di successo all'interno del nuovo potere globale.

La notizia è stata recentemente ripresa da Vladimir Putin attraverso un articolo pubblicato sull' "Izvestia". Articolo dietro al quale molti hanno creduto – e probabilmente con ottime ragioni – di intravedere l'influenza culturale di Alexander Dugin, il teorico del neo-eurasismo. Quale è il parere del Kazakhstan in merito?

L'idea di eurasiatismo nei tempi moderni si è sviluppata in parallelo, sia da parte del Presidente del Kazakhstan Nursultan Nazarbayev, che da parte del rappresentante del cosiddetto neo-eurasiatismo A. Dugin, il cui concetto è più di natura ideologica.

Nursultan Nazarbayev, nel marzo 1994, di fronte ad un pubblico accademico dell'Università Statale di Mosca dedicata a MV Lomonosov, per primo propose la creazione della CSI come associazione di integrazione qualitativamente nuova: l'Unione Eurasiatica degli Stati. Il presidente indirizzò direttamente alla élite intellettuale dell'intero Commonwealth, con una ferma volontà di sviluppare ulteriormente il processo di integrazione mul-

tilaterale. Egli affermò con franchezza che la CSI, di cui così disperatamente abbisognavano i nostri popoli, non soddisfaceva i requisiti oggettivi del tempo e non garantiva l'integrazione dei paesi membri. Pertanto, vi era la necessità di creare una nuova alleanza interstatale, che agisse sulla base di chiari principi. Vorrei sottolineare che questa proposta è teoricamente fondata sulle vedute del grande pensatore russo Lev Gumilev, rappresentante della "scuola dell'eurasiatismo", L. Gumilev, fondò concettualmente l'unità dei legami geografici e storico-culturali dei popoli che costituiscono la gran parte dell'Asia del Nord e del Centro. Il nome di questo scienziato ha portato alla creazione ad Astana dell'Università Eurasiatica Nazionale. Pertanto, se cerchiamo un'influenza culturale di una qualche concezione della creazione dell'EAEC, preferirei parlare del patrimonio teorico di Lev Gumilev.

Dopo il decollo dell'Unione Eurasiatica quali scenari si possono ipotizzare nel rapporto con l'Unione Europea e con la World Trade Organisation ?

Noi consideriamo l'Unione Euroasiatica come un progetto aperto. Non può essere immaginato senza una collaborazione ampia, come ad esempio con l'Unione Europea, o con altre associazioni.

Il Kazakistan ritiene l'Unione Euroasiatica come un'opportunità per il pieno sviluppo delle nostre capacità complessive. Un rafforzamento della posizione sui nostri mercati, siamo fiduciosi di noi stessi e dei mercati dei "paesi terzi". Per esempio, l'Accordo sugli investimenti e sulla libera circolazione dei capitali nel quadro dei nostri paesi, si basa principalmente su standard europei. Ciò significa che i mercati dei capitali sono costruiti in ottemperanza alla norma del presente Accordo, saranno automaticamente integrati in Europa, nel sistema economico e finanziario globale.

In alcun modo né tentiamo di ritirarci o di isolarci dal mondo. Al contrario, vogliamo rendere i nostri paesi più attraenti sia per i capitali nazionali che esteri. Vogliamo costruire le nostre politiche sulla base di norme della società civile del WTO, il cui rispetto è sancito nello stesso concetto di formazione dell'EAEC, così come sulla

base delle migliori esperienze di costruzione europea dell'integrazione.

Nel settore commerciale, sono molte le imprese italiane interessate a costruire rapporti con lo Stato kazako. Quali prospettive ci sono all'orizzonte per lo sviluppo di più intense relazioni economiche tra Kazakhstan e Italia?

Esistono nuove opportunità per fornire le condizioni favorevoli ad attirare investimenti legati all'apertura dell'Unione doganale. Fare affari in Kazakistan è diventato redditizio anche in termini di tassazione in relazione al quadro normativo di base, formato dall'Unione doganale e dalla creazione di un'unica autorità sopranazionale dei tre paesi: la Commissione dell'Unione doganale. Le prospettive di una cooperazione ampliata, col suo mercato di 16 milioni di consumatori, il Kazakistan, entrando a far parte dell'area doganale comune, è diventato un mercato 170.000.000 milioni, espandendo i propri confini da Brest fino a Vladivostok. Questo mercato è estremamente interessante per una serie di aziende italiane, che rappresentano sia le grandi che le medie e le piccole imprese. La trasformazione sequenziale dell'unione doganale nello spazio economico unico e con il tempo nell'Unione Economica Eurasiatica sarà un potente incentivo per una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nei settori dell'economia, della produzione, del commercio, dell'agricoltura e del turismo. Inoltre, l'Unione Eurasiatica si forma come elemento solido, che interagisce con le aree di sviluppo euro-atlantico e asiatico. In termini economici, siamo in grado di essere il ponte tra il dinamismo economico della UE dinamica, dell'Oriente, del Sud-Est e dell'Asia meridionale.

Essendo il Kazakhstan il Paese trainante all'interno dell'Asia Centrale turcofona, secondo Lei la Turchia, appartenendo culturalmente a questo ambito e vista la sua recente politica estera, manifesta un interesse in questa direzione?

Credo di sì. La Turchia, rappresenta un crocevia fra Asia ed Europa, incrocio fra Nord e Sud. Qui convergono non solo il mondo cristiano e musulmano, ma anche quello religioso-tradizionale da un lato, e moderno-secolare dall'altro, con diversi tipi di coscienza e stili di vita. La Turchia è sulla strada tra Eurasia, Medio Oriente e in Europa, il che la rende un paese-chiave per il transito delle forniture energetiche.

La struttura economica dell'EAEC e la Turchia non sono competitivi, ma piuttosto complementari. L'EAEC possiede qualcosa che la Turchia non ha: energia, risorse naturali, sviluppo di una scuola scientifica, fondamentali industrie ad alta tecnologia (ingegneria aerospaziale e nucleare), sviluppo del sistema educativo e grandi aziende. La Turchia, da parte sua, possiede qualcosa che manca all'EAEC: area di transito, surplus di lavoro, forza delle medie imprese in settori quali: l'edilizia, il commercio, l'industria leggera e il turismo. Sia l'EAEC che la Turchia hanno bisogno di un grande mercato. In questo caso, la cooperazione della Turchia con l'EAEC migliorerà notevolmente la sua posizione contrattuale con la UE, e rafforzando i fondamenti dello stato laico, creerà opportunità di profitto per entrambe le economie.

I rapporti culturali tra l'Italia e il Suo Paese si stanno intensificando. Il Presidente Nursultan Nazarbayev porta avanti, da anni, un percorso di confronto con il mondo occidentale. Quali sono gli argomenti sui quali poter costruire un dialogo culturale tra l'Unione Eurasiatica e l'Italia?

Il Kazakistan considera la cooperazione culturale, come una delle componenti essenziali delle nostre relazioni con diversi paesi. Crediamo che con la soddisfazione delle esigenze culturali di ciascun individuo e della società ponga in generale solide basi, che aiutano un ulteriore ravvicinamento spirituale dei nostri popoli e lo sviluppo generale di processi di integrazione. In un mondo in rapida globalizzazione, il dialogo interculturale apre alla comunità mondiale nuove prospettive di cooperazione. Il Kazakistan, come gli altri paesi che entrano nell'Unione Eurasiatica, con il suo enorme potenziale intellettuale, spirituale e culturale, oggi funge da anello di congiunzione tra le diverse religioni e civiltà, creando un unico ponte culturale eurasiatico tra Oriente e Occidente. Questo crea tutte le condizioni e i presupposti per l'ulteriore sviluppo delle nostre relazioni culturali, contribuendo al rafforzamento della fiducia, della comprensione reciproca e dell'avvicinamento dei nostri popoli.

La luce dell'Est per illuminare l'Italia

di Augusto Grandi

In marcia verso Est. Il nuovo “spazio politico-economico” Euroasiatico dovrà guardare, necessariamente, all'esterno. E per l'Europa Occidentale, alle prese con una crisi drammatica, sarà altrettanto indispensabile confrontarsi con la nuova realtà. Un confronto che dovrà portare non solo a qualche scambio commerciale in più, ma ad alleanze ed intese strategiche.

Il fallimento politico dell'Unione Europea, che ha portato al disastro economico, è evidente a chiunque non sia in totale malafede. L'Europa Occidentale è stata costretta, da un ristretto nucleo di speculatori internazionali, a scegliere alleanze e strategie politiche che andavano in direzione contraria rispetto agli interessi delle popolazioni europee. Ma che distruggevano anche le economie nazionali e del Vecchio Continente.

La follia dell'aggressione alla Libia da parte di Francia e Gran Bretagna ha rappresentato solo l'ultimo esempio di un percorso suicida. L'interesse di qualche azienda petrolifera è stato anteposto agli interessi dell'Europa. E, ancor più, è stato anteposto agli interessi italiani. Il tutto in un periodo di grande difficoltà economica per il nostro Paese. Ma a francesi e inglesi premeva conquistare qualche concessione in più per le rispettive aziende petrolifere, qualche commessa in più per costruttori edili. E per questo si poteva tranquillamente ignorare ogni senso politico dell'Unione europea, in nome di un interesse privato e nazionale.

Purtroppo l'Italia ha scelto una politica di soggezione nei confronti dei due teorici partner europei e di consueta assoluta dipendenza dagli ordini di Washington. Dimenticando che gli interessi degli altri Paesi non coincidevano minimamente con le necessità italiane.

Il nuovo spazio che si apre ad Est, al contrario, è perfettamente congeniale con interessi e peculiarità italiane e di buona parte dell'Europa dell'Ovest. Un colosso come la Russia, ad esempio, ha bisogno delle tecnologie prodotte in Italia (e non solo in Italia) per poter affrontare una fase di sviluppo che possa prescindere da gas e petrolio. E lo stesso vale per Kazakistan e Bielorussia, gli altri soci fondatori dell'Unione Eurasiatica.

Una politica, quella dello sguardo rivolto ad Est, che l'Italia aveva già avviato con successo nel periodo tra le due guerre. Roma era stata una delle prime capitali a riconoscere il governo sovietico, e ne aveva ricavato la possibilità di stringere accordi e di impiantare fabbriche in Russia. Ma scambi di tecnologie italiane in cambio di materie prime erano stati proficuamente avviati con numerosi Paesi dell'Europa Orientale. Ora si tratta di spostare il tiro ancora più ad Est.

Tenendo conto che l'Unione Eurasiatica aprirà nuovi sbocchi non solo nei tre Paesi fondatori, ma in tutta un'immensa area che andrà dalla costa orientale del Mediterraneo sino ai confini con l'India e con la Cina.

D'altronde proprio la Cina rappresenta, per il nuovo spazio politico-economico, l'alternativa all'Europa Occidentale. Il mondo si sta riorganizzando intorno ad aggregazioni diverse. Il libero mercato ha dimostrato tutti i suoi immensi limiti e cresce la voglia di difendersi da una libertà che è tale solo per gli speculatori e non per i popoli. E allora l'Unione Eurasiatica dovrà e potrà scegliere i partner più adatti, più utili. Meno invasivi.

La Cina rappresenta un rischio, l'Europa Occidentale un'opportunità. A patto, però, che entrambi i soggetti interessati facciano molto di più e di meglio di quanto è stato realizzato sino ad ora. Perché, ad esempio, la Russia ed i Paesi dell'Asia Centrale non hanno mostrato sinora alcuna capacità di farsi conoscere ed apprezzare per quella che è la loro realtà. Mentre la Cina ha avviato in Europa una campagna che è anche culturale, per mitigare l'impatto emotivo di una sempre più chiara colonizzazione.

Una carenza di comunicazione che coinvolge Mosca, ma che riguarda anche Paesi come la Turchia e l'intero Nord Africa. I giornali italiani sono infarciti di analisi costantemente negative, soprattutto sul fronte economico. Non manca occasione per mettere in dubbio solidità finanziaria, correttezza dei comportamenti, o per criticare forme di corruzione. Servono massicci investimenti per far conoscere realtà culturali ed economiche che sono molto diverse, e molto migliori, di quanto vengano descritte. Aspettarsi correttezza da organi di informazione diretti da interessi politici ed economici totalmente diversi, è pura utopia.

Ma anche l'Europa Occidentale deve cambiare radicalmente atteggiamento. Valorizzando, ad esempio, le inespresse alleanze con l'intera America Latina. Esistono rapporti culturali basati anche sulle origini spagnole, ita-

liane e portoghesi dei Paesi latinoamericani. Ma i rapporti economici tra le due realtà sono del tutto inadeguati rispetto alle potenzialità. L'Europa, in particolar modo quella latina, potrebbe dunque rappresentare un ponte tra l'America del Centro-Sud e l'Unione Euroasiatica. Perché sono diverse, e complementari, le economie. Perché sono diverse, e complementari, le risorse a disposizione.

Ma un'Europa, e un'Italia, che non siano solo banali centri di smistamento, un patetico ponte logistico. L'Italia deve investire in ricerca, in innovazione, per poter essere competitiva sui mercati della Russia e dell'Asia Centrale. Ormai il livello industriale di questo spazio è cresciuto, sono aumentate le esigenze qualitative. E senza adeguati investimenti, le grandi opportunità che si aprono con l'Unione Eurasiatica saranno soddisfatte dalla Germania. Miope, e perdente, anche la scelta di puntare su prodotti di minor costo rispetto a quelli tedeschi. Perché, in tal caso, la scelta privilegerebbe l'offerta cinese.

Ovviamente una rivoluzione di mentalità richiede tempo. Ma il tempo a disposizione è limitato, se si vuole evitare un totale fallimento. È possibile cambiare con rapidità? Non è facile, ma è possibile. Lo dimostra l'Argentina, passata dalla crisi dell'anno scorso ad una crescita del Pil superiore all'8%. Nessun miracolo: semplicemente il governo peronista ha deciso di ignorare le indicazioni del Fmi e di ignorare anche le proteste di chi voleva l'assoluta libertà di commercio. L'Argentina ha ripreso a svilupparsi e il commercio internazionale non è stato bloccato. Ma ha dovuto accettare delle regole. Un modello vincente, da esportare in Europa e nella vicina Asia.

Intervista in esclusiva per “Il Nodo di Gordio” ad Alexandr Dugin, Presidente del Movimento Eurasista Internazionale.

In che misura la nascente Comunità Economica Eurasiatica potrebbe rappresentare il primo nucleo di una nuova Unione politica” E questa Unione quali forme potrebbe, o dovrebbe, assumere: quelle di una Confederazione fra Stati Indipendenti, o darsi un’organizzazione maggiormente “centralizzata”?

L’EurAsEC e l’unione doganale possono essere considerate come la base economica dell’Unione Eurasiatica. La composizione dei paesi aderenti a queste strutture di integrazione rappresentano altresì il nucleo dell’Unione Eurasiatica. Del resto, lo stesso progetto dell’Unione Eurasiatica è propriamente un progetto d’integrazione politica. Fino a che punto lo possa essere rimane una questione aperta. Nazarbayev propone di replicare il modello dell’Unione Europea, egli ha difatti anche scritto una Costituzione dell’Unione Eurasiatica completamente iterata all’Europa. Pertanto, la domanda ne solleva piuttosto un’altra: che cosa è l’Unione Europea, prendendo per base la Confederazione, il governo nazionale o una qualsiasi nuova forma di organizzazione della politica lo spazio, ad esempio la “condizione post-moderna” così come formulata da Robert Cooper.

Credo che per Unione Euroasiatica si debba intendere una speciale teoria politica, ovvero la teoria di un mondo multipolare (Multipolar World Theory), all’interno della quale i soggetti (units), gli attori debbano muoversi non nel senso tradizionale di Stati moderni (nello spirito del sistema westfaliano), bensì come civiltà. Civiltà come unit. Per fare questo, è necessario rivedere tutto il sistema internazionale esistente (international system). Cioè, l’Unione Euroasiatica dovrebbe costituire un nuovo tipo di politica, con alcune caratteristiche appartenenti allo Stato confederativo, sulla base della sussidiarietà e dell’ampia autonomia delle regioni, ma allo stesso tempo su determinati elementi caratteristici del centralismo strategico e propri del periodo classico degli imperi della storia.

L'idea dell'Unione Eurasiatica è l'idea di un'alternativa post-moderna, diversa sia dallo statocentrismo of modernity, che dal premodern Empires. La differenza con gli Imperi premoderni è quella secondo cui il principio di organizzazione politica del sistema internazionale sulla base della struttura inerente alla civilizzazione diventa un costruito razionale, che si riflette e si descrive in termini tecno-riflessi.

In molti, in Occidente, sembrano temere che l'Unione Eurasiatica possa essere null'altro che un riproporsi del vecchio Impero russo-sovietico. Quali, invece, a suo avviso, sono gli elementi di novità che questa presenta?

Questa è una domanda pertinente. L'Unione Euroasiatica rappresenterà la rinascita dell'impero russo-sovietico nella stessa misura in cui l'UE è il rilancio della rinascita dell'impero carolingio di Carlo Magno. Nel caso dell'Unione Eurasiatica le principali differenze rispetto all'impero zarista e a quello dell'URSS stanno nel fatto di non essere né uno stato ortodosso-monarchico né uno stato marxista. Le differenze ideologiche e politiche e legislative sono conseguentemente così grandi che quelli in Europa che lo temono, possono essere considerati completamente idioti oppure semplicemente atlantisti filo-americani, raggirati da becera propaganda politica.

L'esperienza dell'Unione Europea, fondata su basi meramente "monetaristiche", si sta rivelando fallimentare. Lei ritiene che quella Eurasiatica muova da fondamenti diversi, capaci di garantirla da consimili errori? E, se sì, quali sono questi diversi fondamenti?

Un'altra una buona domanda. Sull'esempio della crisi dell'Unione Europea, notiamo come soltanto l'economia non sia sufficiente. Se manca un progetto politico comune, una chiara visione geopolitica, non si può creare niente di affidabile. E quello che dovrebbe essere considerato è la costruzione di un'Unione Euroasiatica. Pertanto, si dovrebbe iniziare con la teoria di un mondo multipolare, e non con i passaggi tecnici di integrazione economica.

L'Eurasiatismo sta alla base dell'idea di Unione Eurasiatica. E questa è una filosofia politica del tutto speciale: né nazionalista, né comunista, né monarchica, né nostalgica, né revanscista, né altresì liberale. La descrizione più acconcia per definirla è quella di Quarta Teoria Politica (né liberalismo, né comunismo, né fascismo). L'ideologia eurasiatica, ovvero la Quarta Teoria Politica, è la teoria di un mondo multipolare, che è concomitante a direttive geopolitiche, filosofiche e sociologiche, così come alla teoria delle relazioni internazionali, dell'antropologia, dell'etnologia attivamente sviluppato nella Russia d'oggi, nelle migliori istituzioni accademiche, in particolare nell'Università Statale di Mosca. Tutto ciò costituisce un nuovo fondamento per l'integrazione, in cui gli strumenti classici delle scienze politiche coesistono con idee innovative, in parte, postmoderne e costruttiviste (critiche nei confronti della democrazia liberale, dell'egemonia americana e della globalizzazione individualistica), e in parte con nuovissimi principi, in nuova chiave, del tradizionalismo e del conservatorismo rivoluzionario.

Come principale teorico del cosiddetto “eurasismo” quali orizzonti vede per questa Unione? Soprattutto, quali possono essere le sue future relazioni con l'Europa Occidentale da un lato, e con la Cina e l'Estremo Oriente dall'altro?

L'Unione Eurasiatica è possibile solo all'interno del sistema radicale di nuove condizioni internazionali. L'Unione Eurasiatica non può esistere né all'interno del mondo globale (“senza poli» - Mondo non-polare - R. Haas), né all'interno di un'egemonia unipolare americana (R. Gilpin). Se sarà costruito un mondo multipolare, l'Europa e la Cina al suo interno costituiranno dei poli indipendenti. Il compito dell'Unione Eurasiatica come uno e stesso polo indipendente, è quello di costruire con rapporti di partnership con questi ultimi, onde evitare una situazione in cui l'Europa e la Cina diventino alleati strategici del polo americano. Entrambe, Europa e Cina, rappresentano civiltà due ben distinte dall'Unione Eurasiatica. Possono e devono essere amiche, ma i rispettivi sistemi di valori sono così diversi da non permettere la sintesi, bensì il dialogo.

Lei ha scritto che “l’Eurasia è l’incontro fra la Steppa ed il Bosco”. Noi italiani rappresentiamo, invece, l’incontro fra la “Macchia Mediterranea” ed il “Bosco” centro-europeo. Due “realità geopolitiche” distinte, certo.... ma, a suo avviso, potrebbero “incontrarsi”?

Ho appena finito un libro molto importante: La storia geopolitica della Russia. Prima di questo, nessuno aveva scritto qualcosa di simile. Allorchè mi sono messo a lavorare su questo libro, ho capito che una storia geopolitica completa e accurata dell’Europa semplicemente non esiste, nessuno l’aveva scritta. Carlo Terracciano, Francois Thual, Yves Lacoste e molti altri geopolitologi europei avevano fatto molto, ma un lavoro riassuntivo della struttura geopolitica dell’intera storia europea, dalla guerra del Peloponneso alle guerre puniche fino ai nostri tempi, questo no. Ed un tale lavoro potrebbe esserci anzi dovrebbe esserci. L’identità geopolitica dell’Italia sarebbe risultata evidente dal suo contesto generale. Non si può paragonare la geopolitica italiana con la geopolitica della Russia. Sia la Steppa che la Foresta e il Mare riproducono qui una varietà di funzioni che possiedono un diverso impulso concettuale. L’Italia è un polo importante per l’Europa, da Roma fino al tempo presente, con diverse componenti e diverse funzioni nelle diverse fasi della storia. E questo richiede un’interpretazione dettagliata, di sistematizzazione.

La crisi dell’Unione Europea potrebbe aprire nuovi spazi per quella, nascente, Eurasiatica?

Forse. Il fatto è che l’Europa dell’Est ha disatteso le aspettative della UE. Mentre la Grecia si accinge a cadere del tutto. La Turchia, da parte sua, si rifiuta di fare serio affidamento sul suo ingresso nella UE. Pertanto, in Europa Orientale si è venuto a formare uno specifico vuoto di civiltà. La mia opinione è che stia per formarsi un progetto della Grande Europa Orientale, come una zona geopolitica indipendente, intermedia tra l’Europa Occidentale e l’Eurasia. La Grande Europa Orientale, che comprende i paesi ortodossi (Grecia, Bulgaria, Romania, Serbia, Macedonia, Montenegro), i paesi slavi (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Croazia, Slovenia) e

ugro-finnici nelle radici, quali l'Ungheria e la Turchia a sud, partner potenziali e propri dell'Unione Eurasiatica. Difficilmente, questa zona potrà veramente essere integrata nell'Eurasia, tuttavia l'identità culturale della Grande Europa orientale sarà qualcosa di intermedio tra l'Eurasia e l'Europa Occidentale, il 50% sul 50%.

E veniamo al Convitato di Pietra... Washington. Come sembra reagire l'attuale Amministrazione statunitense alla nascita dell'Unione Eurasiatica? E quali potrebbero essere nel futuro – anche mettendo nel conto un eventuale cambio della guardia alla Casa Bianca – le relazioni bilaterali?

L'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Eurasiatica, indipendentemente dall'amministrazione, sarà radicalmente e apertamente ostile. La creazione stessa dell'Unione Eurasiatica va direttamente contro la strategia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti, le cui finalità si pongono in diretta avversione, onde prevenire l'emergere sul territorio dell'Eurasia di una formazione politica, economica e bellico-strategica, che possa limitare il controllo su questa zona da parte degli Stati Uniti. Questo è scritto su la Defence planning guidance of Wolfowitz (1992) e viene esattamente ribadito in documenti fondamentali degli Stati Uniti in merito alle loro prospettive strategiche. La creazione dell'Unione Eurasiatica significa lo smantellamento dell'egemonia americana e la transizione verso la costruzione di un mondo multipolare. In questo mondo multipolare gli Stati Uniti potranno rimanere un grande sovrano, ma non globale, bensì su scala regionale. E Washington non sembra essere pronto a ciò. E ciò significa che ci sarà una sostanziale lotta dell'atlantismo contro l'eurasismo (che non si fermerà nemmeno per un attimo). La Grande Guerra dei continenti.

Infine, quale potrà essere, a suo avviso, il contributo della Unione Eurasiatica al ridefinirsi degli equilibri geopolitici e geo-economici mondiali?

L'Unione Eurasiatica costituisce un polo fondamentale in un mondo multipolare. Sia in senso strategico, po-

litico che economico. È ovvio che oggi la parte più potente dell'Eurasia sono le risorse energetiche naturali. Una primaria importanza possiedono le armi nucleari così come la vastità del territorio. Tutto questo crea un impressionante potenziale geo-economico. Ma al tempo stesso, l'Unione Eurasiatica non ha accesso all'alta tecnologia, alla capacità industriale, alle dinamiche dello sviluppo tecnologico ed al contenuto numerico del mercato. Questo la rende dipendente dall'Europa e dall'Asia. Tuttavia non dagli Stati Uniti. Pertanto per il successo della creazione di un'Unione Euroasiatica è necessaria una partnership euro-urasiatica e sino-urasiatica. La Grande Europa che va da Lisbona a Vladivostok (per citare Vladimir Putin) e l'asse Mosca-Pechino. Inoltre, per l'Unione Eurasiatica è cruciale la partnership con il mondo islamico, l'America Latina, con i paesi della regione del Pacifico e l'Africa. Tutti potenziali poli di un mondo multipolare. Ognuno con i suoi pro e contro, deficit di questa o di quella risorsa. Tuttavia sulla base del dialogo tra le civiltà, siamo in grado di costruire un ordine mondiale equilibrato ed equo. Sarà in grado di evitare conflitti?

No. Questi sono sempre possibili. E così, quantomeno, ci sarà sempre la possibilità di evitarli, di pervenire, invece della guerra e dello scontro di civiltà, ad un dialogo pacificatore. Nello scontro di civiltà non c'è alcuna fatalità. La globalizzazione e la Pax americana ce ne mostrano un esempio, di crimini di sangue, di interventismo, di omicidio di massa (Serbia, Iraq, Afghanistan, Libia). La scelta non dovrebbe essere fra la guerra o la pace. E poi: quale guerra e quale mondo? Una guerra e una pace tra le quali, da chi verso chi, ed in nome di quale vagito, e a quali condizioni? E anche, come rendere giusto e stabile il mondo (multipolare) e il passaggio dalla guerra al dialogo. Non sulla base della piena identità e l'imposizione forzata della democrazia, come credono i liberali nelle relazioni internazionali, bensì sulla base del riconoscimento dei diritti altrui (di un'altra civiltà) di essere diversi, diversi, non simili, e non perseguibili di punizione per questo. Dobbiamo imparare a costruire un sistema internazionale basato su un'ampia e matura antropologia sociale e culturale, e non fondato sul razzismo occidentale culturale euro-americano, il liberalismo coloniale e l'universalismo totalitario dei valori occidentali (individualisti, di mercato e capitalisti).